Valeria Lattanzio

Una concezione errata dello zodiaco

Editing di Anna Di Gioia

«*¡Hola, mis queridos!* Eccovi, finalmente.»

Nonna Glitter, truccatissima, mi bacia le guance tre volte – porta fortuna, dice – lasciandomi sul volto tracce del suo rossetto pacchiano. Mi stupisce ogni volta constatare come possano convivere in lei un cattolicesimo ossessivo e un’altrettanto ossessiva superstizione. Casa sua sembra più piccola, nonostante ora ci viva da sola. Casa sua sembra più triste, soprattutto quando è festa. Ci sono poche cose che odio quanto venire in questo posto con Padre e Madre, giocare a fare la famiglia due volte l’anno.

Adesso Nonno Porco non c’è più. Non che io senta la sua mancanza: era un porco, appunto, un maschilista e un ludopatico. Trattava la moglie come una serva, mi guardava in modo viscido, mi abbracciava tenendo le mani troppo vicine ai fianchi. Ricordo il giorno in cui è morto: è svenuto su un tavolo da biliardo, la stecca ancora in mano, e sono stati quelli del bar a portarlo nell’ospedale dove poi è schiattato. Nonna Glitter da allora ha sempre gli occhi rossi, come se non avesse mai smesso di piangere.

«Ciao nonna, auguri» dico. Entriamo in soggiorno, o quello che è, la stanza cambia forma a seconda dell’occasione.

Dall’odore di fumo fermo e prepotente capisco che in casa c’è anche la Francese, la sorella di Padre, Amelia ­– ma non l’ho mai chiamata così. Si presenta a tutti come *Amélie*, perché è nata in Francia e fa più raffinato. Ha i capelli neri e sembra Morticia Addams: smunta, il naso stretto, gli zigomi alti, se ne sta stravaccata sul divano mentre messaggia con l’ultimo dei suoi fidanzati. Spero che si ammazzi anche lui come i due che l’hanno preceduto. I suoi gusti in fatto di uomini sono abbastanza semplici: le piacciono volgari, bugiardi e inclini al suicidio. Simili a lei.

La tavola già straborda di cibo e di bicchieri mentre la televisione, che fa da sottofondo incessante, è accesa su Canal Andalucia. Donnine sorridenti in succinti costumi hawaiani ballano intorno a un bambolotto di plastica del Cristo. Il set è una spiaggia esotica e bianchissima, l’inutile spettacolo del ventiquattro dicembre: cantano *Feliz Navidad, prospero año y felicidad*.

Nonna Glitter mi si avvicina e pronuncia la sua storica frase d’esordio, quella che le sento ripetere da più di vent’anni con lo stesso tono di voce e la stessa sacra solennità:

«Allora, vi porto un gingerino?».

Senza aspettare la risposta, corre nell’altra stanza e prende le bottigliette di bitter bianco, rosso e arancione che ha comprato in blocco in qualche discount.

Mi accorgo soltanto adesso che seduto al tavolo, in fondo e in silenzio, c’è anche Kevin. Ultimamente è ingrassato parecchio, Nonna Glitter non fa che rimpinzarlo. È autistico, ma in famiglia è vietato dirlo. Non so che tipo di autismo sia – nessuno si è mai posto il problema della diagnosi. Né hanno mai concesso alla scuola di affiancargli un insegnante di sostegno: hanno pure litigato con la preside per la «mancanza di rispetto» della proposta, cosa che lo ha reso, negli anni, ancora più apatico e disadattato. Come sua madre, Kevin ha uno smartphone tra le mani, e meno male, altrimenti comincerebbe a fare domande assurde su bitcoin e mercati finanziari, oppure si metterebbe a lanciare coltelli: una volta da bambina mi ha sfiorato l’orecchio con una lama che, roteando, si è conficcata nel muro di legno dietro di me.

*Feliz Navidad, prospero año y felicidad*.

Mi siedo davanti alla libreria su cui sono esposte le foto della mia prima comunione, i volumi della Bibbia e la collezione completa dei fumetti erotici di Milo Manara. Intanto Nonna Glitter è tornata con i gingerini e me ne versa uno, che non bevo.

«Mangiate i salatini, su, volete anche il panettone?»

Se ne sta in piedi, continua freneticamente a muovere piatti, sottobicchieri, ammennicoli vari, e io non riesco a fare a meno di notare le sue unghie scenografiche, a punta, smaltate di viola e tutte glitterate, con dei fiorellini fucsia appiccicati sopra.

«Ma’, ti prego, basta, non prendere altro» dice puntualmente Padre rassegnato, e lei puntualmente ci rimane un po’ male.

«*Bien*, allora» si volta verso di me: «Irene, gli studi? Com’è? Stai imparando lo spagnolo?».

Non ascolta mai, o a questo punto avrebbe capito che ho smesso quasi due anni fa, e che comunque l’ho studiato solo per tre mesi per un esame. «Quanto era bella la *España*, Irene… Mesas de Ibor, il mio paese, si allagava sempre quando veniva l’inverno: il fiume Ibor che era secco tutto l’anno quando pioveva si riempiva e straripava, e allora dovevamo stare in alto e aspettare che finisse tutto.»

Il suo paese doveva essere veramente un posto di merda.

*Feliz Navidad, prospero año y felicidad*.

Viene interrotta dalla Francese: «Che palle, ma’, l’hai raccontata mille volte ’sta storia. Con gli anni cominci pure a dimenticarti le cose».

«Ma tu che c’entri, Ame’? E comunque non è vero, io *me recuerdo todo*.»

«Ah, sì? E allora dimmi: quando è nata Irene?»

«1998.»

«E tuo figlio, ma’, Concezio, quando è nato?»

«12 maggio ’64! Ma secondo te posso scordarmi quando è nato *mi hijo*?»

«E papà?»

«Che cosa?»

«Quando è morto papà? Te lo ricordi?»

Non risponde. Abbassa lo sguardo, che già si è fatto pesante e commosso, stringe le mani, con una forza tale che ho quasi l’impressione voglia conficcarcisi dentro quelle sue unghie assurde.

«Vedi, ma’? C’è poco da fare, ti sei rincoglionita» conclude la Stronza.

*Feliz Navidad, prospero año y felicidad*.

Kevin, in uno scatto, alza la testa ed esclama con la sua voce impastata che mescola male italiano e dialetto: «Ashpe’, quando è nato zi’ Concezio? 12 maggio? Quindi toro, nu’ segno-fuoco».

Lo zodiaco è la sua ossessione più recente. Madre, per il suo innato senso del dovere di correggere sempre tutto e tutti, interviene: «Ma no, Kevin, il toro è un segno di terra…».

Mai contraddire un autistico. Kevin schizza in piedi, con gli occhi spalancati e fissi.

«Come toro terra? No, so’ sicuro, è segno-fuoco.»

Scuote la testa, continua a scorrere velocemente con il dito tozzo lo schermo del cellulare.

«Allora: segno-fuoco ariete leone sagittario, segno-terra vergine capricorno toro! oddio, oddio! il toro è addaver’ terra, e allora chi è fuoco? Irene è ariete, giusto?»

«Ma no, Kevin, fino al 20 marzo è pesci» sospira la Stronza.

«Oddio pesci oddio, ma comm’ pesci. Cioè» mio cugino comincia a fare dei respiri spezzati, faticosi. «Voi mi state a di’, voi mi state a di’, che io… per tutto ’shto tempo…»

Balbetta, sbatte un pugno sul tavolo, con tutta la forza incredibile che si ritrova. Un po’ del mio ginger rosso ci finisce sopra.

*Feliz Navidad, prospero año y felicidad*.

«Kevin, adesso smettila. Stai dando fastidio» la Stronza si alza dal divano e lo costringe a rimettersi a sedere. Lui scalcia e si dimena e continua a dire che lo zodiaco così non ha senso, che non capisce perché il toro non è più un segno-fuoco, che glielo dovevamo dire prima come erano i segni, che ora le sue statistiche sono tutte da buttare ed è colpa nostra se finora ha avuto una concezione errata dello zodiaco. Dice proprio così, ma tutto d’un fiato, e alla fine resta in silenzio.

Nonna Glitter allora solleva una bottiglietta.

«Dài, *no pasó nada*. Ti verso un gingerino?»

Mio cugino si osserva i piedi, respira a fatica, si aggrappa con le mani ai bordi del tavolo e lo fa tremare – si sente il tintinnio del vetro ­–, dondola il corpo avanti e indietro sulla sedia.

Poi, serrando i denti, dice: «Io lo odio, il gingerino».

A quel punto Nonna stringe le dita attorno alla bottiglia trasparente, le unghie finte risaltano sul liquido che oscilla. Le ballerine di Canal Andalucia volteggiano accanto al bambolotto del Cristo, il volume della tv in questo silenzio sembra più alto. La sua presa infine si allenta, il bitter le scivola di mano.

Feliz Navidad.